

QUESTIONI MORALI

CASI DI TEOLOGIA MORALE RISOLTI

I. - IL SECRETO SACRAMENTALE

Il Confessore si è dimenticato di imporre la penitenza a Caio. Esce dal confessionale e vede Caio pregante in un angolo della chiesa. Gli si avvicina (nessuno ode e neppur può udire) e gli dice: Mi sono dimenticato: direte per penitenza 5 Pater, Ave, Gloria.

R. Non parliamo di rivelazione nè diretta, nè indiretta (la quale indiretta è suddivisa dai Teologi etc. etc.). **Revelare** significa togliere il velo, cioè far conoscere ad uno quello che non conosce. E qui il penitente sa già tutto. Ma anche nella Legge positiva (can. 890, § 1) è detto: «*Omnino prohibitus est Confessario usus scientiae ex confessione acquisitae cum gravamine poenitentis, excluso etiam quovis revelationis periculo*».

Orbene: è certo un gravamen per il penitente doversi una seconda volta intrattenere delle sue miserie col Confessore. Anche i peccati più gravi, una volta, ut par erat, accusati non sono materia necessaria di confessione nè in vita, nè in morte. Perciò gli autori convengono nell'affermare, che per parlare anche al penitente fuori della confessione delle cose della confessione stessa, vi vuole il consenso esplicito del penitente stesso; s'intende: quando il ritornare sul discorso fatto in confessione possa tornare meno gradito al penitente. Per es. suggerii un libro, che non ha a che fare colle condizioni spirituali del penitente, ed è buono e bello per tutti: e poi riflettendo al titolo esatto del libro, potrei correggere lo sbaglio commesso nel citare il libro; e questo senza il permesso del penitente. Orbene: il far cenno della penitenza di 5 Pater etc. fuori di confessione vuol dire ricordare al penitente, che egli accusò mancanze o gravi o il vicino: e questo non è cosa simpatica, come si dice nel mondo; ma porta un certo gravamen. Se il penitente chiesto del permesso di parlargli di cose della confessione liberamente ed esplicitamente acconsente, è pronto ad udire tutto, il confessore può parlargli della penitenza. Sic mihi videtur, salvo meliore et ut tale demonstrato iudicio.

II. - L'INDULGENZA AL: EN EGO, O BONE ET DULCISIME JESU... FODERUNT MANUS MEAS ETC.

Nel vol. « *Preces et pia opera indulgentiis ditata* » pubblicato dalla Sacra Penitenzieria il 31 dic. 1937 è detto (pag. 109, n. 71): « *fidelibus supra relatam orationem coram Jesu Christi imagine ple recitantibus conceditur indulgentia decem annorum. Indulgentia plenaria, si praeterea sacramentalem confessionem instituerint, coelestem Panem sumpserint et ad mentem Summi Pontificis oraverint* ».

Non si dica: « Eppure fu sempre ritenuto così e così... ». « *Viviamo colla Chiesa* » si dice (anche con ottime pubblicazioni) da molti (e si deve dire da tutti) in merito alla S. Liturgia. Applichiamo il bel principio anche a questa materia.

Si noti che certissimamente l'Indulgenza plenaria si può acquistare semel in die: can. 928. A me pare, che quanto alla S. Comunione e Confessione per la Ind. Plenaria facciano i tre paragrafi del can. 931; che ognuno può leggere.

Abbiamo pazienza! stiamo in corrente come si dice, colle cose nostre, che sono divine. Alcune Giaculatorie indulgentiate, che erano prima nei **Manuali autentici**, furono **espunte** (potrei portare parecchi casi). La Suprema Autorità che le espunse, ebbe certo le sue ragioni, che noi dobbiamo rispettare.

Parergon I - Si ricordi pure, che le Indulgenze ammesse agli **oggetti benedetti dal Santo Padre** (o da chi ne ha la facoltà) differiscono da Papa a Papa, e sono pubblicate ogni volta subito dopo la nomina. Così S. S. Pio XII faceva promulgare dalla S. Penitenzieria con decreto 11 marzo le Indulgenze da Lui concesse a tali oggetti. Esse si trovano e sugli A.A.S. e sui periodici ecclesiastici e sulle Riviste Diocesane. Ognun veda: *agitur de re omnino nostra*.

Parergon II - Un professore di medicina, rispettabile per ogni ragione, lo scorso novembre andava a Napoli al Congresso appunto dell'arte sua. Di ritorno visita un cliente e questi gli dice: Povero professore! andò e ritornò come un lampo: volle portarsi fin colà, con tutto il lavoro, che già ha qui. — Risponde il professore (che ha circa 46 anni): « se non attendiamo alle cose nostre, periodici, congressi, etc., siamo vecchi a 40 anni ». Non so se mi spiego.

CASO IMPORTANTE DA STUDIARSI

Un sacerdote che ha il privilegio dell'oratorio privato è tenuto a valersene per il precetto della S. Messa, i giorni festivi, quando non può uscir di casa? e il canone 69 cosa dice?

Mons. CARLO GORLA

Penitenziere maggiore della Metropolitana di Milano